**ANDIAMO A VISITARE I FRATELLI**

Acerra Cattedrale **7-8-9 settembre**.

*L’esperienza della Visita Pastorale nella Diocesi di Pozzuoli*

8 settembre 2018

 Ritornare nella Chiesa di Dio che è in Acerra è per me riandare alle radici della mia vita fisica, spirituale e ministeriale.

Il dono della vita mi è stato fatto nel territorio di questa Chiesa. Nella comunità ecclesiale S. Maria delle Grazie a Cervino sono diventato cristiano, figlio di Dio; ho ricevuto il dono dello Spirito Santo e per la prima volta ho potuto ricevere Gesù Eucaristia. Lì il Signore mi ha chiamato ad essere prete e si è realizzato il progetto di Dio su di me con l’ordinazione presbiterale. In questa Cattedrale sono stato consacrato vescovo.

Gli eventi più importanti della mia vita sono avvenuti in questa Chiesa.

Dal 1978 al 1998 ho svolto il mio ministero sacerdotale in questa Chiesa locale: nella comunità parrocchiale di S. Alfonso ad Acerra come viceparroco e con vari incarichi diocesani. Il mio servizio è coinciso con l’episcopato di Mons. Riboldi, a cui sono profondamente grato. Egli mi ha richiamato ad Acerra, ero viceparroco a S. Anastasia, e mi ha dato fiducia. Insieme a don Giancarlo, con cui ho vissuto vita comunitaria per circa 19 anni, don Giannino, ora vescovo di Caserta, don Ciccio e poi don Nello, abbiamo avuto incarichi per rinnovare la Curia pastorale e coordinarla. È stato un tempo vissuto intensamente.

È nei primi anni del ministero episcopale di “don Antonio” che si è avviata l’esperienza del Convegno Ecclesiale Diocesano. Siamo ora al 38° Convegno. Si è iniziato in sordina: ai primi Convegni c’erano i preti e pochi laici. Poi il numero dei laici è andato sempre più crescendo. È stata sempre più un’esperienza del Popolo di Dio. Don Antonio ha invitato nel corso degli anni personaggi di spicco del mondo ecclesiale e culturale, come il cardinale Carlo Maria Martini, don Bruno Forte (ora arcivescovo di Chieti-Vasto), il prof. Don Piero Coda, il prof. Antonino Zichichi, lo scrittore Italo Alighiero Chiusano; ma ciò su cui sempre più si è cercato di puntare è fare un’esperienza di fraternità e di comunione tra tutti i partecipanti.

Come per tutte le realtà umane c’è il timbro delle nostre fragilità; ma i Convegni ecclesiali vissuti in questa Chiesa hanno inciso sulla mia vita. Quando sono stato chiamato ad essere vescovo questa esperienza me la sono portata con me e mi ha aiutato nell’impostazione della vita delle diocesi (Ariano Irpino-Lacedonia prima, ora Pozzuoli), che sono stato chiamato a servire.

\*\*\* \*\*\* \*\*\*

Papa Francesco ci sta spingendo sempre di più a “camminare insieme” come **Popolo di Dio**.

I Convegni Ecclesiali sono un’opportunità per riscoprire che essere Chiesa è fare insieme il cammino alla sequela di Gesù e con Lui andare a portare a tutti il Vangelo, la “buona notizia”, che dà gioia e speranza.

L’immagine biblica del Popolo di Dio, predominante nei testi del Concilio Vaticano II, poi messa in ombra per interpretazioni estreme che alcuni gli avevano dato[[1]](#footnote-2), è ripresa con forza da papa Francesco. «… il soggetto dell’evangelizzazione – scrive nella *Evangelii gaudium* – è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino» (n.111). «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio … Questo implica essere fermento di Dio in mezzo all’umanità» (n. 114). Il Papa mette in guardia dalla inadeguatezza di «uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (n. 120), anzi di tutto «il santo Popolo dei battezzati» (n. 125).

L’immensa maggioranza del Popolo di Dio sono i **laici**; i ministri ordinati, una minoranza, sono a loro servizio (cfr. n. 102).

È importante “recuperare il senso e la prassi di un protagonismo dei laici”[[2]](#footnote-3). A proposito dei laici, papa Francesco, con una punta di voluta provocazione, nella Lettera al cardinale Marc Oullet, Presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina (19 marzo 2016) , scriveva: «Ricordo la famosa frase: “è l’ora dei laici”, ma sembra che l’orologio si sia fermato»[[3]](#footnote-4).

La categoria Popolo di Dio conduce alla riscoperta di una dimensione fondamentale della Chiesa: la **sinodalità**.

«Sinodo è nome della Chiesa» – ha sottolineato papa Francesco, citando Giovanni Crisostomo, nel discorso del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi - e ha precisato: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

La sinodalità deve essere sempre più «uno spirito e uno stile pervasivo e permanente di essere Chiesa: in cui i discepoli di Gesù camminano insieme – questo vuole dire “sinodo”: dal greco *syn*=con e *hodos*=via – tra gli uomini per testimoniare la novità, la bellezza e la forza dell’avvento del Regno di Dio»[[4]](#footnote-5).

La sinodalità è “un processo di riforma”, innanzitutto spirituale, che “chiede tempo, pazienza, impegno di tutti, formazione”. Essa mette in moto un modo nuovo di pensare anche alle figure del vescovo e del prete. «… non s’improvvisa un vescovo, non s’improvvisa un presbitero capace, con sapienza evangelica, con capacità di discernimento, con autorevolezza di governo, d’essere l’anima viva e la guida sicura di questo esodo da una forma di pensare e costruire la Chiesa a un’altra, più conforme alla vocazione del Popolo di Dio». Questo vale anche per la vita consacrata, per i movimenti e le associazioni, per i laici, per le donne[[5]](#footnote-6).

Siamo avviati in questo “processo sinodale”. C’è bisogno di «una “conversione” in senso sinodale, che domanda umiltà e coraggio». Il cammino sinodale non è solo volontà di andare insieme, ma anche di discernere insieme la meta e la strada da percorrere. Questo «implica ascolto, accoglienza, rispetto, capacità di aspettarsi, di perdonarsi, nella consapevolezza che l’obiettivo della sinodalità consiste nella comunione ecclesiale prima che nei risultati pastorali, e che i risultati – magari più modesti, ma certo più duraturi – vengono a condizione di quella»[[6]](#footnote-7) .

Il Convegno Ecclesiale Diocesano non dovrebbe essere una possibilità che ci è offerta per crescere nella comunione e per esercitarci nello stile sinodale?

«Camminare insieme – disse papa Francesco a noi Vescovi italiani nella 70sima Assemblea Generale dello scorso anno (22 maggio 2017) – è la *via costitutiva* della Chiesa; *la cifra* che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi di Dio; *la condizione* per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni».

\*\*\* \*\*\* \*\*\*

Anche la **Visita Pastorale** è un tempo (*kairos*) di grazia, in cui il Pastore può contribuire a rendere le comunità parrocchiali più fraterne e più sinodali, incoraggiando, presentando una visione della Chiesa rinnovata dallo Spirito Santo, che la guida, esortando, condividendo, ascoltando e, se è necessario, anche correggendo. Giovanni Paolo II definisce la Visita pastorale «autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all’incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli». Essa «si mostra qual è, un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace»[[7]](#footnote-8).

Nel mio ormai lungo episcopato (il 9 gennaio prossimo compirò 20 anni di episcopato!) l’esperienza più bella, anche se a tratti molto faticosa, che sto’ facendo è quella della Visita Pastorale. In essa si può veramente sperimentare più intensamente l’essere **pastori con l’odore delle pecore**, come dice papa Francesco. L’odore di pecora si attacca quando il pastore sta in mezzo al popolo. Questo popolo – diceva J.M. Bergoglio - «ci mostra le sue esigenze, la sua ricerca di Dio, le sue carenze e le sue gioie più profonde, e ci chiede di aiutarlo a incontrarsi e a lasciarsi incontrare con Gesù. Camminiamo con lui e chiediamo la grazia di essere Pastori con l’odore delle pecore». Il contatto diretto con le persone è fondamentale per un vescovo come per un prete. Il Pastore si riconosce per la **vicinanza**. Le pecore “riconoscono la sua voce” e gli si avvicinano[[8]](#footnote-9).

Essere “vicino” alle persone, ad iniziare dai preti, è il primo compito del vescovo.

Gesù accompagna “il popolo come un pastore”, “si butta in mezzo al popolo”. Quasi tutta la sua vita pubblica “è stata sulla strada con la gente” e si lascia da essa “toccare” (cfr *Mc* 5,21-43), “stringere”. Gesù va dove “ci sono i problemi, va dove sono le pecore, dove sono le difficoltà”. Durante la Visita pastorale la gente vuole “toccare” il Vescovo, abbracciarlo, perché vedono in lui il pastore[[9]](#footnote-10). Quante volte al termine della Visita in una parrocchia mi sento sentito dire: “Grazie perché siete stato in mezzo a noi come un fratello e un padre! Vi avevamo quasi sempre visto distante con paramenti sacri sull’altare, per le celebrazioni! Ora vi sentiamo più vicino!”.

Nella Visita sono stato più a contatto con la “carne di Cristo”, presente nei fratelli. «… il Vangelo – scrive papa Francesco – ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo… Il Figlio di Dio nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (*EG,*88).

Un momento importante della Visita pastorale è l’incontro con gli ammalati, con gli anziani, con i poveri delle mense, con i disabili e le loro famiglie. La maturità di una comunità cristiana si vede dall’attenzione che si dà ai poveri e alle periferie sia esistenziali che geografiche.

Nelle celebrazioni liturgiche guardo sempre se c’è posto anche per le persone ferite dalla vita. Purtroppo si vedono poco nelle nostre assemblee! Se mancano loro, manca qualcosa!

Ho iniziato la Visita pastorale circa cinque anni fa. Ho incontrato tanti ammalati, tante persone sofferenti! Quanti di loro, soprattutto anziane, mi hanno edificato per la fede semplice, concreta e profonda, con cui stanno vivendo questa stagione della loro vita, che Igino Giordani, scrittore e politico cristiano, nel suo Diario chiama “noviziato per la vita eterna”. Da tanti incontri sono uscito rafforzato nella fede. Non sono mancati incontri problematici, in cui le domande diventavano grida rivolte al Cielo. Lì puoi solo tacere e condividere!

La gente si aspetta speranza, consolazione e tenerezza.

Papa Francesco ha sdoganato la “tenerezza”! Non si tratta di sdolcinature, ma di attenzione concreta e delicata agli altri, fatta non tanto di parole, ma di gesti di amore gratuito.

Importante è il tempo, durante la Visita, dedicato all’**incontro personale con i fedeli**. Spesso sono i preti a fare una cernita, anche perché il tempo a disposizione è sempre scarso. Le problematiche delle persone di quel territorio normalmente vengono a galla, anche se onestamente devo dire che a volte tutto è edulcorato!

Spesso mi sono ritirato a casa dalla Visita con il carico dei problemi, che le persone mi avevano comunicato. Mi sono sentito impotente a dare risposte concrete. Ho tentato sempre di fare tutta la mia parte, aiutato da una équipe diocesana.

Nello stesso tempo la costatazione della mia impotenza di fronte a situazioni e richieste che mi superavano mi ha aiuto a riscoprire la **“forza debole” della preghiera**.

Ho iniziato a portare con me, quando prego, tutti coloro che incontro, soprattutto quelli che hanno comunicato le loro sollecitudini, le loro angosce.

La preghiera del pastore, ci ricorda papa Francesco, è sempre piena di volti. È il “luogo”, dove puoi portare tutti, ogni giorno. A volte porti la tua stanchezza e … «come l’incenso che sale silenziosamente al Cielo (…) la nostra stanchezza (pastorale) va dritta al cuore del Padre». Egli diceva ai vescovi messicani: «La prima trascendenza è nella preghiera al Signore: non dimenticate la preghiera. È il “negoziare con Dio per il proprio popolo. Non lo dimenticate! E la seconda trascendenza, la vicinanza al proprio popolo»[[10]](#footnote-11).

Il Vescovo deve essere coraggioso «nella preghiera di intercessione come Abramo, che negoziava con Dio la salvezza di quella gente (cfr. *Gen* 18,22-33), come Mosè quando si sente impotente per guidare il popolo (cfr. *Nm* 11,10-15), quando il Signore è stufo del suo popolo (cfr. *Nm* 14,10-19), o quando gli dice che sta per distruggere il popolo e promette a lui di farlo capo di un popolo. Quel coraggio di dire no, non negozio il mio popolo, davanti a Lui! (cfr. *Es* 32,11-14.30-32). Un uomo che non ha il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo non può essere Vescovo – questo lo dico dal cuore, sono convinto -, e neppure colui che non è capace di assumere la missione di portare il Popolo di Dio fino al luogo che Lui, il Signore, gli indica (cfr. *Es* 32,33-34)».[[11]](#footnote-12)

Quando “non potete né dare, né darvi, – diceva ancora Francesco – perché abbiate qualcosa da offrire a quelli che si accostano al vostro cuore di Pastori”, “mendicate, mendicate nella preghiera”. «La preghiera nella vita del Vescovo è la linfa vitale che passa attraverso la vite, senza la quale il tralcio marcisce diventando infecondo. Pertanto, lottate con Dio, e più ancora nella notte della sua assenza, finché Egli non vi benedica (cfr *Gen* 32, 25-27). Le ferite di questa quotidiana e prioritaria battaglia nella preghiera saranno fonte di risanamento per voi; sarete feriti da Dio per diventare capaci di curare»[[12]](#footnote-13).

La Visita pastorale è una opportunità che è offerta al Vescovo per esercitarsi nell’**arte dell’ascolto** e **del dialogo**.

La prima vicinanza da dare alla gente è **ascoltare**! Ascoltare è più che sentire: è lasciare spazio all’altro con la sua diversità, è abbattere tutti i muri di separazione e lasciare che l’altro si senta accolto così come è e possa esprimersi. Non è facile ascoltare! C’è bisogno di silenzio e di pazienza. Spesso entriamo in contatto con l’altro, pieni dei nostri problemi, dei nostri progetti, di noi stessi! Siamo come un vaso pieno, se si versa altro liquido trasborda.

Ascoltare è il primo impegno che mi sono preso, iniziando la Visita.

Poi **dialogare**.

Mi sono state di conforto e di conferma le parole che Papa Francesco disse sul dialogo ai Vescovi degli USA ( Washington, D.C., 23 settembre 2015): «Il dialogo è il nostro metodo, non per astuta strategia, ma per fedeltà a Colui che non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all’undicesimo ora per proporre il suo invito d’amore (*Mt* 20,1-16).

La via è il dialogo: dialogo tra voi, dialogo nei vostri Presbiteri, dialogo con i laici, dialogo con le famiglie, dialogo con la società. Non mi stancherei di incoraggiarvi a dialogare senza paura. (…) Non abbiate paura di compiere l’esodo necessario ad ogni autentico dialogo».

È proprio vero che ogni autentico dialogo esige un esodo!

Nella Visita pastorale si hanno **tante opportunità per dialogare**!

Tutti gli incontri – con i bambini, con i giovani, con gli anziani, con le famiglie, con gli operatori pastorali, con i consigli di partecipazione, con le associazioni e i movimenti – sono preziose opportunità offerte per dialogare.

Le domande più provocatorie vengono dai **bambini**; alcune mi sono rimaste impresse. Una ragazza di quinta elementare mi chiede a bruciapelo: “E tu saresti disposto a dare la vita per Gesù Cristo?”. Non ricordo la risposta che ho dato, ma la domanda mi ritorna e mi interroga! Un ragazzo, sempre delle Elementari, in un dialogo libero mi chiede: “Dove è Gesù?”. Io gli rispondo con un’altra domanda: “Tu dove Lo incontri?”. Lui non si scoraggia, mi risponde deciso: “Io credo che è qui!”, indicando il cuore. Visitando una scuola elementare, passando per una classe quinta, una ragazza con le lacrime agli occhi mi disse: “Frequentavo la Messa con la nonna; ma da quando è morto il nonno, la nonna non vuol più andare in Chiesa. Io penso che non sia giusto, perché il nonno è nel paradiso!”.

La Visita permette anche di incontrare gli **alunni delle scuole**.

Grazie a Dio quasi in tutte le scuole (dall’asilo alle scuole superiori) è permesso al Vescovo di incontrare gli alunni. C’è stata sempre una bella accoglienza, con canti, con disegni, con coreografie, con testi sulla pace, sulla condivisione, sulla interculturalità. Non è mancato il momento riservato al dialogo con gli alunni. Dalle loro domande si coglieva il loro vissuto. Soprattutto ad alcune domande su temi scottanti (come quelle sulla bioetica, sulla sessualità, sulla famiglia, sul matrimonio) da parte dei giovani si percepiva l’influsso dei social network su di loro. Sembravano affossati sul “politicamente corretto”, sul “mi piace” o “non mi piace”, ma anche disponibili ad ascoltare una voce diversa. Tanti dirigenti hanno chiesto collaborazione alle parrocchie del territorio. Alcune hanno risposto all’appello e c’è una bella collaborazione; altre hanno continuato come prima! Una grande opportunità per incontrare i giovani della soglia o lontani dalla Chiesa sono le scuole.

La Visita mi ha confermato che è possibile un incontro con i **giovani**. Ma bisogna mettersi in ascolto delle loro domande, delle loro richieste, anche delle loro contestazioni; tirar fuori i loro sogni e darvi spazio.

Papa Francesco, nell’incontro dei giovani italiani al Circo Massimo a Roma (11 agosto scorso) ha invitato i giovani a non “lasciarsi rubare i sogni” e ha chiesto agli adulti di non soffocarli: i sogni dei ragazzi «fanno un po’ paura agli adulti. – ha detto - Forse perché hanno smesso di sognare e di rischiare, forse perché i vostri sogni mettono in crisi le loro scelte di vita». I sogni dei giovani mettono in crisi le certezze di chi ha tirato i remi in barca, di chi si è ripiegato su sé stesso, di chi vive in un cupo disincanto. «Ma voi – ha continuato il Papa, - rivolgendosi ai circa settantamila giovani presenti – non lasciatevi rubare i vostri sogni», perché «un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato». Egli ha presentato ai giovani l’esempio di un ragazzo che “sognava in grande”. Questo ragazzo “si chiamava Francesco, e ha cambiato la storia dell’Italia”.

Anche papa Benedetto XVI, durante la veglia di preghiera con i giovani italiani (1° settembre 2007) aveva lanciato un messaggio analogo: «Lasciate che questa sera vi ripeta: ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose. Ecco perché, cari giovani, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di beni e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile e alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio». E continuò invitando a guardare ad una giovane donna, Maria di Nazareth: «L’Angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grande dei piani di Dio, la salvezza dell’umanità»[[13]](#footnote-14).

Nella Visita mi sono reso conto che siamo ancora ai primi passi di una pastorale giovanile che sia non tanto “per” i giovani, ma “dei” giovani, “con” i giovani. È quello che essi hanno chiesto in preparazione al Sinodo dei Vescovi sul tema “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*” (ottobre 2018). Nelle parrocchie, in cui era presente l’oratorio e qualche associazione, che segue le persone da bambine fino all’essere adulti (come l’Azione Cattolica), ho trovato più giovani. Nei Consigli pastorali parrocchiali ho incontrato pochissimi giovani!

Nell’*Instrumentum Laboris* del prossimo Sinodo dei Vescovi sono riportate alcune richieste dei giovani: «l’ascolto è la prima forma di linguaggio vero e audace che i giovani chiedono a gran voce alla Chiesa»; ma viene «registrata anche la fatica della Chiesa ad ascoltare realmente tutti i giovani, nessuno escluso» e molti «avvertono che la loro voce non è ritenuta interessante e utile al mondo degli adulti, in ambito sia sociale sia ecclesiale» (n. 65). Anche “quando sono molto critici”[[14]](#footnote-15), cosa chiedono i giovani alla Chiesa? Che sia «un’istituzione che brilli per esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale. (…) “I giovani di oggi desiderano una Chiesa autentica. Con questo vogliamo esprimere, in particolar modo alla gerarchia ecclesiastica, la nostra richiesta di una comunità trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva”» (n. 67).

Nella Visita ho constato che soprattutto nei quattro quartieri di Napoli (Pianura, Fuorigrotta, Soccavo, Bagnoli), i giovani che frequentano le parrocchie sono molto pochi.

Una domanda si è affacciata con insistenza dentro di me, domanda che ho condiviso con i sacerdoti e gli operatori pastorali: “La Chiesa di Dio che è in Pozzuoli ha origini apostoliche (cfr. Atti 28, 13-14). Per circa 2000 anni c’è stata una catena ininterrotta, anche in mezzo a prove, difficoltà, della trasmissione della fede. Noi, oggi, siamo ancora capaci di trasmettere la fede, soprattutto alle nuove generazioni?”.

È necessaria una “fedeltà creativa”. Entrare nelle sfide culturali, sociali, spirituali, saper leggere i “segni dei tempi”, con la Parola di Dio come “luce” e la comunione ecclesiale come “fondamento”, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, che ci conduce sempre “oltre”. Dovremmo ritenere come una “bestemmia” dire: “Si è fatto sempre così!” o “Tanto nulla cambia!”. Il Signore fa sempre “cose nuove”! Possiamo comprendere le grandi cose che il Signore compie solo se entriamo nella logica dell’incarnazione e della croce, che è la logica del granello di senape e del lievito, non quella del potere e delle masse osannanti!

L’insistenza di Papa Francesco ad “**andare**”, “**uscire**” non è una sua fissazione. La Chiesa è stata fondata dal suo Maestro per continuare nella storia la Sua presenza e per annunciare, con le parole e con la vita, il Vangelo. Una Chiesa che non è missionaria, non è sé stessa!

Durante la Visita scopro tanto bene nascosto nelle comunità, che visito. Spesso arriva al Vescovo solo il negativo di quel prete, di quella comunità o di quel movimento o associazione! Il bene non fa rumore o, come dice un proverbio cinese, “fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce”. Tante persone semplici, pur con il loro carico quotidiano di problemi, vivono nella semplicità e nella serenità il cristianesimo. Quando termino la Visita ad una parrocchia, in modo sentito mi viene sempre da dire: “Io non so se sono riuscito o cosa sono riuscito a donarvi; so che ho ricevuto tanto! Grazie!”.

Non chiudo gli occhi di fronte al negativo, ma cerco di affrontarlo, e dopo aver guardato il mezzo bicchiere pieno, invito a puntare all’essenziale, incoraggio e, poi, anche correggo con dolcezza e con umiltà, dopo aver ascoltato profondamente.

Papa Francesco chiede a noi vescovi di essere “**kerigmatici**”, servi della Parola di Dio.

«Uomini – dice – custodi della dottrina non per misurare quanto il mondo viva distante dalla verità che essa contiene, ma per affascinare il mondo, per incantarlo con la bellezza dell’amore, per sedurlo con l’offerta della libertà donata dal Vangelo. La Chiesa non ha bisogno di apologeti delle proprie cause né di crociati delle proprie battaglie, ma di seminatori umili e fiduciosi della verità, che sanno che essa è sempre loro di nuovo consegnata e si fidano della sua potenza. Vescovi consapevoli che anche quando sarà notte e la fatica del giorno li troverà stanchi, nel campo le sementi staranno germinando. Uomini pazienti perché sanno che la zizzania non sarà mai così tanta da riempire il campo. Il cuore è fatto per il grano, è stato il nemico che di nascosto ha gettato il cattivo seme. Il tempo della zizzania tuttavia è già irrevocabilmente fissato»[[15]](#footnote-16).

Nella Visita alle scuole statali, in nome della laicità, sembra proibito utilizzare il nome Gesù. Si recitano poesie, si canta, ci sono coreografie sulla pace, sulla solidarietà, sulla condivisione, sulla inclusione, sull’amicizia, sull’amore. Sono momenti belli. Condivido la bellezza e l’importanza di questi valori; ma è nel dialogo con gli alunni che l’annuncio può diventare esplicito e posso parlare di Colui che mi ha amato, mi ha scelto e mi chiamato!

Anche negli incontri con gli operatori pastorali ricordo a me e a loro “il fine” della Chiesa e delle nostre strutture e attività pastorali: annunciare e testimoniare che Gesù Cristo è vivo, è risorto, è presente nella nostra vita e nella storia. Egli ci manifesta l’amore eccedente, gratuito, fedele di Dio in modo particolare sulla Croce.

Le Lettere che scrivo alle Comunità dopo la Visita sono di ringraziamento, di incoraggiamento, ma anche di invito a mettere a fuoco alcune dimensioni carenti della vita parrocchiale.

C’è una difficoltà comune, che ho trovato nelle comunità visitate: **la carenza di “comunione fraterna”**.

 con tutti gli operatori pastorali invito a leggere l’Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, in particolare il capitolo sulle *Tentazioni degli operatori pastorali*. Soprattutto due paragrafi dal titolo “*Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo”* e “*No alle guerre tra di noi*” sono diventati uno specchio per la vita della comunità. Il Papa chiede «ai cristiani di tutte le comunità del mondo … specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa». «Che tutti – continua – possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (*Gv* 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: “Che siano una sola cosa … in noi … perché il mondo creda” (*Gv* 17,21)» (n.99). È questo che siamo chiamati a testimoniare in un mondo lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo, diviso da invidie e gelosie. È questa “la luce che attrae”! Poi, con sofferenza e con amarezza, scrive: «Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e perfino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (n. 100).

La “comunione fraterna” è necessaria per evangelizzare, nello stesso tempo evangelizzare insieme rafforza la “comunione fraterna”.

La Visita pastorale ci aiuta a prendere consapevolezza di questa nostra missione.

Noi Vescovi siamo garanti e testimoni della comunione e dell’unità della Chiesa che ci è stata affidata. «La nostra missione episcopale – disse papa Francesco agli vescovi degli USA nel discorso sopra citato – è primariamente cementare l’unità. (…) E’ un imperativo, pertanto, vegliare per tale unità, custodirla, favorirla, testimoniarla come segno e strumento che, di là di ogni barriera, unisce nazioni, razze, classi, generazioni».

A noi Vescovi italiani, nel Discorso alla nostra 66ma Assemblea Generale il 19 maggio 2014, aveva detto: «la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l’eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un’ingiustizia - piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il Popolo santo di Dio».

Altro momento importante della Visita è l’incontro con i componenti degli **organismi di partecipazione** (Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio Parrocchiale Affari Economici). Lì si vede se la coscienza e lo stile sinodali sono penetrati nella comunità parrocchiali.

Nella Lettera pastorale, *In cammino con il Risorto. “Ritornammo a far visita ai fratelli”* (*At* 15, 36) del 24 novembre 2013, in cui annunciavo la Visita pastorale, scrivevo che la Visita è in continuità con l’VIII Sinodo Diocesano, che avevamo celebrato, e voleva essere anche la verifica della sua recezione.

«Il primo frutto del Sinodo è stato sperimentare lo stile di vita sinodale. “Il cammino sinodale – avevamo scritto nel *Messaggioal Popolo di Dio* (26 novembre 2006) – ci ha aiutato ad acquisire uno ‘stile di vita sinodale’, in cui la compartecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà vicendevole, la stima reciproca, il dialogo, il rispetto dei doni e dei compiti l’uno dell’altro senza confusioni e uniformità, sono diventati esperienza concreta. Lo stile sinodale deve diventare - è questo l’auspicio che si fa preghiera - la normalità del vivere della nostra Chiesa, deve innervare la vita delle nostre comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti, delle nostre famiglie, non solo nei momenti eccezionali, ma anche nella quotidianità.

(…) Luoghi concreti in cui si può vivere la sinodalità, esercitare la comunione, sono gli organismi di partecipazione»[[16]](#footnote-17).

 Mi trovo nella Chiesa di Pozzuoli, perché il mio predecessore aveva messo in cantiere la celebrazione del Sinodo Diocesano e, essendo alla fine del mandato per il sopraggiungere dei 75 anni, aveva chiesto un coadiutore, un vescovo che lo affiancasse fino al 75° anno di età e prendesse la guida della diocesi. Sono arrivato a Pozzuoli al primo dei tre anni di preparazione del Sinodo e mi sono subito immerso in questo cammino, che ci ha portato alla celebrazione del Sinodo e all’approvazione assembleare del *Libro del Sinodo* e, poi, alla pubblicazione del *Direttorio Pastorale*.

 La Visita pastorale non poteva non essere sulla scia del Sinodo.

 Gli incontri con i consigli di partecipazione mi hanno spinto, dopo 10 anni circa dalla celebrazione del Sinodo, a rilanciare un tempo di verifica sulla recezione del Sinodo e sulle Linee pastorali. Mi sono reso conto che vari Consigli faticavano a funzionare o semplicemente non si riunivano. Come coinvolgerli?

Il “**Cammino sinodale**” sulla verifica del Sinodo e soprattutto su nuove proposte pastorali ha come membri attivi tutti i Consigli pastorali. A fine settembre ci saranno in contemporanea in quattro punti della diocesi quattro Convegni, in cui saranno coinvolti i membri di tutti i Consigli di quella zona. Dopo 2 assemblee generali ci sarà nella Pentecoste 2019 la celebrazione finale.

Gli organismi di partecipazione sono luoghi concreti, in cui si realizza la sinodalità.

«Se non vogliamo che la sinodalità si riduca a “un vago principio”, se vogliamo che non rimanga una cosa bella e grande, ma “astratta”, è necessario concretamente elaborare “modalità di esercizio di sinodalità”. Le assemblee e i consigli sono “le forme elementari della vita sinodale”. (…) Questo esige che si creda negli organismi di partecipazione e che siano di fatto funzionanti. Dove c’è stata stasi o stanchezza, è necessario un rinnovo e un rilancio di essi».[[17]](#footnote-18)

Camminare insieme non è facile! Ma ci può essere Chiesa dove non si progetta insieme, non si decide insieme ognuno secondo la “grazia” ricevuta, non si cammina insieme?

**L’icona** che abbiamo scelto per la Visita pastorale è **quella dei discepoli di Emmaus** (cfr *Lc* 24,13-35).

«Ci richiama il cammino della nostra vita: un cammino spesso duro, in cui le brutte notizie e gli eventi negativi ci rattristano, un cammino a volte senza prospettive, carico di delusioni, senza speranza. È in questo cammino faticoso, non sempre esaltante, a volte monotono, spesso doloroso che il Signore ci raggiunge, “entra nella nostra notte”, si affianca a noi, “dà calore al nostro cuore”.

Commentando il brano dei discepoli di Emmaus, Papa Francesco ha detto: “Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso. (…) Gesù diede calore al cuore dei discepoli. Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli … Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l’incontro della loro bellezza?”.

In particolare dobbiamo ‘avvicinarci’ ai giovani, metterci in loro ascolto, aiutarli a lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio, testimoniandola e annunciandola. (…) le nuove generazioni, pur immersi in un clima culturale secolarizzato, in cui Dio è messo tra parentesi, non è ritenuto più significativo, hanno la ‘nostalgia’ di Dio e della sua bellezza. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, erano delusi e disorientati, dobbiamo farci loro compagni di viaggio, condividere le loro delusioni e frustrazioni, le loro aspirazioni e i loro sogni, accompagnarli nella via della speranza. Vogliamo prendere sul serio l’invito che Papa Francesco fece durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, parlando ai vescovi, sacerdoti, religiosi e seminaristi: “Aiutiamo i giovani. Abbiamo l’orecchio attento per ascoltare le loro illusioni (…), per ascoltare i loro successi, per ascoltare le loro difficoltà (…). La pazienza di ascoltare! Questo ve lo chiedo con tutto il cuore! Nel confessionale, nella direzione spirituale, nell’accompagnamento. Sappiamo perdere tempo con loro. Seminare, costa e affatica, affatica moltissimo! Ed è molto più gratificante godere del raccolto! (…) Aiutare i nostri giovani a riscoprire il coraggio e la gioia della fede, la gioia di essere amati personalmente da Dio, questo è molto difficile, ma quando un giovane lo sente con l’unzione dello Spirito Santo, questo ‘essere amato personalmente da Dio’ lo accompagna poi per tutta la vita”»[[18]](#footnote-19).

L’icona dei discepoli di Emmaus ricorda che il Vescovo «è chiamato a camminare con la sua gente nelle situazioni concrete in cui vive: è chiamato a stare vicino e a confermare nella fede. La Visita non deve prevedere tanto eventi eccezionali; ma deve permettere al Vescovo di vivere la ferialità della vita della parrocchia e del territorio.

Il Signore ascolta i discepoli di Emmaus, il loro sfogo, la loro delusione, constata la fragilità della loro fede e apre la loro mente con la luce della Sacra Scrittura. L’ascolto e il confronto con la Parola di Dio non manchino durante il tempo della Visita.

I discepoli riconoscono Gesù nello “spezzare il pane”. L’Eucaristia sia la sorgente, il fulcro, il centro della Visita.

Speriamo che la Visita faccia sperimentare a tutti la gioia e la pace che l’incontro con il Signore porta con sé»[[19]](#footnote-20).

1. Il motivo dell’annebbiamento della categoria di “popolo di Dio” dopo il Concilio va ricercata anche nella polarizzazione, che c’è stata attorno ad essa nel post-concilio. Alcuni hanno trasformato la categoria popolo di Dio “in una bandiera di dissenso contro l’istituzione, accusata di imbrigliare la libertà di parola nella Chiesa” (Erio Castellucci, *“Una carovana solidale”*, Cinisello Balsamo 2018, p.71. [↑](#footnote-ref-2)
2. Roberto Repole, *Il sogno di una Chiesa evangelica. L’ecclesiologia di papa Francesco*, LEV 2017, p. 94 [↑](#footnote-ref-3)
3. Piero Coda, *“La Chiesa è il Vangelo”. Alle sorgenti della teologia di papa Francesco*, LEV 2017, p. 117 [↑](#footnote-ref-4)
4. *Ivi*, pp. 115-116 [↑](#footnote-ref-5)
5. *Ivi*, 117 [↑](#footnote-ref-6)
6. Dario Vitali, *“Un popolo in cammino verso Dio”,* Cinisello Balsamo 2018, p. 106 [↑](#footnote-ref-7)
7. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, 46 [↑](#footnote-ref-8)
8. Cfr. Diego Fares, *Il profumo del Pastore. Il vescovo nella visione di Papa Francesco*, Milano 2015, pp. 33.52 [↑](#footnote-ref-9)
9. Francesco, *Meditazione* nella Cappella Domus Sanctae Marthae, 30 gennaio 2018 [↑](#footnote-ref-10)
10. Diego Fares,*o.c.*, p. 36 [↑](#footnote-ref-11)
11. Francesco, *Discorso alla Riunione della Congregazione per i Vescovi*, 27 febbraio 2014 [↑](#footnote-ref-12)
12. Francesco, *Discorso. Incontro con i Vescovi della Colombia*, Bogotà 7 settembre 2017) [↑](#footnote-ref-13)
13. Cfr. Salvatore Mazza, *Buoni sogni a occhi aperti per non anestetizzare i giovani e il nostro futuro* in *Avvenire*, 18 agosto 2108, p.3 [↑](#footnote-ref-14)
14. La critica si fonda su «ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici, su cui i giovani chiedono alla Chiesa di “rafforzare la sua politica di tolleranza zero all’interno delle proprie istituzioni”; l’impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la vita e la sensibilità dei giovani; il ruolo passivo assegnato ai giovani all’interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea» (n. 66).

Con franchezza dobbiamo riconoscere che un limite delle generazioni passate, ad iniziare dai pastori, è stato il non rendersi conto della gravità di alcuni mali, presenti nella Chiesa e aver utilizzato il metodo del nascondimento, permettendo il perpetrarsi di alcuni “crimini”, in particolare la pedofilia, che hanno provocato nelle vittime ferite non rimarginabili e immani sofferenze. Papa Francesco il 20 agosto scorso ha scritto una Lettera al Popolo di Dio, in cui scrive che come Chiesa “è imprescindibile che possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano come missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili”. “Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vittime”. Cosa fare? Innanzitutto papa Francesco chiede il coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio: “Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. (…) … è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno”. “E’ impossibile – continua il Papa – immaginare una conversione dell’agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del popolo di Dio. (…) l’unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come popolo di Dio”. Riguardo al passato, “non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato”. Riguardo al futuro, “non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuate”. Oggi “urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità”. Francesco invita a “impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione”, lasciandoci aiutare dalla “preghiera” e dalla “conversione”. [↑](#footnote-ref-15)
15. Francesco, *Discorso alla Riunione della Congregazione per i Vescovi*, 27 febbraio 2014 [↑](#footnote-ref-16)
16. pp. 21-22 [↑](#footnote-ref-17)
17. G.P., Lettera pastorale, *Camminare insieme per annunciare Gesù Cristo, crocifisso e risorto*, 26 novembre 2017, pp. 22-23 [↑](#footnote-ref-18)
18. G.P., Lettera pastorale, *In cammino con il Risorto. “Ritorniamo a far visita ai fratelli” (At* 15,36), 24 novembre 2013, pp. 23-25 [↑](#footnote-ref-19)
19. *Ivi*, pp. 25-26 [↑](#footnote-ref-20)